

«Canton di sass»: angolo della Fagnano che fu

ARMIDA TRONCONI

UN ANGOLO caratteristico della vecchia Fagnano: il «Canton di sass». I Fagnanesi con i capelli bianchi se lo ricordano bene.

Chi volesse oggi ritrovarlo sarebbe deluso perché di quel vecchio luogo è rimasto ben poco. Era un agglomerato di grandi cortili rustici, intersecati da strade polverose. Ora, in via Rosmini, sono rimasti quattro cortili, in parte ben strutturati e rimodernati: le stalle sono tra-

sformate in garage e i fienili e le cascine sono vuoti. Ricordo gli altri tre cortili: rustici, col ballatoio in legno, la scala con i gradini in pietra, sconnessi, la latrina in mezzo al cortile, le stalle con le mucche che partorivano e davano buon latte e il bue che serviva a trascinare il carro, buon fieno che veniva issato nei fienili e calato poi, attraverso una botola, nella stalla. Non resta più niente. Al loro posto dal maggio 1992 ci sono una zona residenziale condominiale ed una mista, di negozi e abitazioni. Con la memoria ricordo persone scomparse e una vita

semplice che a Fagnano non si fa più. «Canton di sass»: probabilmente questo nome deriva dal fatto che le case erano fatte di sassi, anziché di laterizi. Da via Rosmini si arrivava attraverso una stradetta che rasentava la fabbrica Garascia, in un piccolo cortile di contadini, abitato, tra gli altri, dalla famiglia Ceriani, i «Gièla», come venivano chiamati. Attraverso un grande portale di pietra, si entrava in un altro cortile, molto vasto, con case ben tenute; in fondo al cortile, stalle, fienili, portici: il cortile dei «Garuliti», che facevano il carrettiere. Ri-

tornando verso via Rosmini, c'era un terzo cortile con un grande cancello: qui abitavano i Salvetti, i Brogioli, con la mamma Stanoppi, molto orgogliosa della sua mucca da latte. Penso alla vita sana e semplice di quegli anni. I ragazzi giocavano al pallone fino a sera in quelle strade; le massaie, ogni settimana, andavano al forno con le carrette a mano e ben protette da un lino, la pasta lievitata del pane «giallo» di segale; la «murnera» del forno a legna sulla strada di Castellazza cuoceva il pane in grosse forme, che venivano caricate sul-

le carriole insieme, qualche volta, a deliziose focacce con fichi o con uva.

La bontà di quel pane case-reccio! Si tagliavano grosse fette spalmate poi di burro fresco, fatto in casa o per la zuppa del mattino, che i contadini mangiavano al ritorno dei campi.

Quando in autunno si raccoglieva il granoturco, le pannocchie venivano sfogliate e poi lasciate asciugare al sole sui graticci. Quando il sole calava all'orizzonte, ci si metteva tutti a sgranare. C'era molta allegria, si cantavano canzoni

popolari, qualcuno raccontava storie e aneddoti e tutto finiva con grandi risate. A lavoro finito, si saliva nelle stanze a dormire. L'acqua nel portacatino e nella brocca serviva per una pulizia sommaria. Il letto accoglieva sui sacconi di tela rozza, i «fuiuni» i corpi stanchi. Il sonno e la stanchezza non facevano sentire la ruvidezza di quei materassi e la gente si addormentava in pace, più di ora. Fuori, nella notte estiva c'era silenzio, turbato solo dal cri-cri dei grilli, nell'erba. Il «Canton di sass», come il resto del paese, riposava.

FAGNANO
11/5/95
L.
A. B.